Pausa fino ad oggi pomeriggio, si cerca la mediazione
Palazzo Chigi avverte: non possiamo rischiare imboscate

Dini prende tempo sulle pensioni «Niente fiducia, per ora»

Sulle pensioni, pausa di 24 ore (fino a oggi pomeriggio) per dar modo ai deputati di avviare la discussione di merito e decidere col voto. In sede ristretta prosegue la ricerca di una «ampia maggioranza» attraverso emendamenti concordati. F.I. verso l'astensione. Rifondazione e An non rinunciano alla battaglia. Si comincia dalla previdenza integrativa, dove meno si sentirà l'esigenza della fiducia. Sui punti di scontro, rinvio a dopo il congresso del Pds.

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. Prende tempo, il governo, per chiedere la fiducia alla Camera sulla riforma delle pensioni per superare gli ostruzionismi di Rifondazione comunista e – anche se non esplicita – di Alleanza nazionale. Sembrava che la mossa sarebbe stata compiuta oggi, esaurita la discussione generale sul disegno di legge governativo e all'inizio della maratona sugli emendamenti. Invece, dopo una riunione a Palazzo Chigi fra il presidente del Consiglio Dini, il ministro del Lavoro Treu e i capigruppo della maggioranza, s'è deciso di soprassedere per un po'.

Lo scopo è politico, ed è quello di mostrare un Parlamento che quanto meno comincia a discutere e votare su una materia tanto delicata. La presidente della Camera Irene Pivetti considera con molto fastidio la prospettiva d'uno strangolamento del dibattito con la fiducia, a meno che questa non si renda indispensabile per via di un'ostruzionismo che avrebbe il medesimo effetto. «La fiducia è sullo sfondo – dice infatti Ottaviano Del Turco dei democratici uscendo dalla riunione – Dini si è mostrato disposto a qualunque soluzione che non snaturi la riforma delle pensioni; se non sarà possibile, valuterà l'ipotesi di porre la fiducia sul disegno di legge». Aggiunge il progressista Renzo Innocenti: «Il centro-sinistra dimostra la massima disponibilità alla discussione, abbiamo il tempo per verificare se c'è la volontà di migliorare il testo della riforma o di affossarla». Ma sentiamo che dice il diretto interessato, il presidente Dini: «Spero ancora di evitare la fiducia, ma non garantisco niente; non possiamo correre il rischio di imboscate o che la discussione parlamentare si trascini con più di tremila emendamenti».

Si comincia dai Fondi

Su richiesta del governo, la Camera ha aggiornato i suoi lavori ad oggi pomeriggio alle 16. La sospensione fa parte delle conclusioni del vertice a Palazzo Chigi, dove in sostanza s'è affidato al «Comitato dei 9» il compito di redigere il pacchetto di emendamenti che il governo potrebbe far propri, in maniera da raggiungere un ampio consenso attorno alla riforma, che comprenda Forza Italia e Ccd sia pure con una loro astensione. E al comitato che rappresenta l'emiciclo in forma «ristretta» si son date due mezze giornate di tempo per svolgere il compito affidatogli e presentarsi all'aula con le sue proposte. «Il governo vuol essere rispettoso dell'ordinario iter parlamentare – ha detto Dini – ma qui c'è l'interesse generale a che il governo arrivi ad esaurire i 4 punti del suo programma; vorrei vedere la riforma delle pensioni approvata entro le vacanze di agosto».

E si comincia a votare. Si comincia dalla fine del disegno di legge, e cioè dalla previdenza integrativa dove – guarda caso – i contrasti non sono molti: così ha deciso il comitato dei nove, che ha esaminato il grosso degli articoli che riguardano la questione, accantonandone alcuni per stamattina. Quando si scioglierà il nodo posto da Forza Italia, che in contrasto con la Lega vuole le assicurazioni del ramo vita (o qualcosa che gli assomigli) tra i gestori dei Fondi pensione. Vicina al superamento la questione della permanenza nei Fondi, che Forza Italia vuole ridotta da 5 a 3 anni. La previdenza complementare è la parte in cui la valanga degli emendamenti è meno pesante, e quindi si sentirà di meno l'esigenza di un voto di fiducia. La cosa va avanti fino a domani mattina, giovedì, e poi c'è la pausa per il congresso della Quercia.

Si punta all'ampio consenso

Insomma, la sostanza della riforma sulla previdenza obbligatoria è rinviata a lunedì, e sarà in quel momento che si porrà il problema: fiducia o non fiducia. E la ricerca di una «larga maggioranza» attraverso gli emendamenti (sia quelli eventuali del governo, sia parlamentari) continua. «Si tratta di raggiungere ampi consensi – dice il progressista Gianfranco Rastrelli – che vadano oltre il centro-sinistra, e stiamo lavorando essenzialmente sugli emendamenti prospettati dal relatore Sartori». Che ne presenterà 22 all'aula. I punti sono i soliti. Clausola di salvaguardia, F.I. rinuncerebbe all'automatismo dei tagli alle prestazioni, accettando un obbligo del governo a provvedere nella sessione di Bilancio. Con 40 anni di contributi in pensione secondo l'età, con premi contributivi a chi ha iniziato il lavoro a 14-18 anni. Aumento della dotazione (200-300 miliardi?) del fondo per il lavoro usurante: Tetto di 132 milioni annui di retribuzione oltre il quale non si pagano i contributi. A 55 anni di età con 37 anni di contributi, cumulo tra pensione ridotta e lavoro a part-time. Aumento della reversibilità nei bassi redditi.

L'atmosfera non è delle peggiori, nonostante tutto. Ieri i sindacati confederali hanno proseguito il loro giro dei gruppi parlamentari incontrando Forza Italia. «Mi sembra – questa l'impressione del vicesegretario Cgil Guglielmo Epifani – che ci sia la volontà, da parte di F.I., di non radicalizzare le proprie posizioni».

Il ministro del Lavoro Tiziano Treu

Attilio Cristini

GIUSTIZIA. La maggioranza: «Ma il ministro va sostituito»

E il Senato congela il caso Mancuso

GIUSEPPE F. MENNELLA

■ ROMA. Non c'è ancora una data per la discussione delle mozioni di sfiducia individuale al ministro della Giustizia, Filippo Mancuso. La conferenza dei capigruppo del Senato ha accolto la richiesta del governo di non decidere oggi il giorno della sfiducia a Mancuso. La proposta l'ha avanzata – a nome del presidente del Consiglio Lamberto Dini – il sottosegretario per i Rapporti con il Parlamento, Guglielmo Negri, riconoscendo che il "caso" «va chiarito integralmente». Infatti, sarebbe in corso un chiarimento fra le più alta personalità istituzionali e di governo.

Dichiarazione congiunta

È il caso, in effetti, esiste per tutti i gruppi che hanno votato la fiducia al governo Dini. Ieri – al termine della conferenza dei capigruppo – progressisti, popolari e leghisti hanno diffuso una nota congiunta nella quale, al primo punto, si sottolinea «la richiesta di sostituzione del ministro Mancuso». Questo ministro – hanno scritto Cesare Salvi, Francesco Tabladini, Nicola Mancino, Edo Ronchi, Michele Sellitti e Libero Gualtieri – ha compiuto «atti» e pronunciato «dichiarazioni» che «lo hanno posto in una situazione di conflitto istituzionale con altri organi costituzionali (Capo dello Stato, presidente del Consiglio, Parlamento) che lo rende incompatibile con la carica attualmente ricoperta». Gli stessi capigruppo hanno poi annunciato di aver chiesto un nuovo incontro con Lamberto Dini: sono inattesa della fissazione della data del vertice e, intanto, si riservano «ulteriori determinazioni». Per ora la maggioranza ha accolto la richiesta "attendista" avanzata dal governo.

Una posizione che il presidente del Consiglio, in serata, ha «apprezzato», ritenendo «necessario un momento di riflessione». Poi, Dini ha ribadito che per il governo «la priorità rimane la riforma delle pensioni». Quanto alla possibilità di procedere alla rimozione del ministro "ribelle" con un rimpasto della compagine governativa, Dini è stato lapidario: «Questo non rientra nelle intenzioni del governo».

Se «Dini «apprezza», il presidente del gruppo progressista-federativo, Cesare Salvi, anche dopo la decisione del Senato, conserva l'opinione che era meglio risolvere subito il «caso Mancuso», votando già oggi la mozione di sfiducia individuale. Non ci sarebbe stato alcun dramma o trauma, ha spiegato Salvi che ha aggiunto. «Speriamo che oggi non sia stato commesso un errore». «ontro la decisione dei capigruppo di non fissare ieri la data del voto sulle mozioni si è schierata Ersilia Salvato, presidente dei senatori di Rifondazione. Il commento è stato liquidatorio: «È' la solita manfrina. C'è il tentativo di congelare non Mancuso – il che sarebbe auspicabile – ma di congelare il tutto».

Ma le mozioni di sfiducia, presentate dai progressisti e da Rifondazione, saranno argomento di discussione già domani: su richiesta dei rappresentanti della destra, sarà la Giunta per il Regolamento del Senato a occuparsi di una presunta questione di inammissibilità delle mozioni parlamentari che propongono la sfiducia di un singolo ministro. In realtà, per quanto riguarda il Senato, è dal 1984 che tali strumenti sono ammissibili. L'ultimo caso è recentissimo, di appena due settimane fa. E, ironia della sorte, riguarda proprio una mozione di Alleanza nazionale per la sfiducia del ministro dei Trasporti. Non è un caso, quindi, che i capigruppo della maggioranza non si sono opposti a tale richiesta. Anzi, hanno accettato il confronto all'interno della Giunta per il Regolamento, consapevoli che la questione dell'ammissibilità delle mozioni si risolverà positivamente «non (ossia) altro che alla luce dei precedenti parlamentari». Infatti, la maggioranza ritiene «non discutibile» la questione dell'ammissibilità.

Se si approva la mozione...

Si può, dunque, presumere che la Giunta – una volta risolto positivamente questo punto – possa pronunciarsi su un'altra questione posta dal «caso Mancuso», anzi dallo stesso Mancuso. E cioè l'eventuale problema di un ministro che, pur sfiduciato, non intenda rassegnare le dimissioni. Questo sarebbe davvero un caso inedito senza precedenti e tale da porre un'enorme questione istituzionale. Potrebbe così aversi una pronuncia della Giunta che stabilisca ciò che già è prescritto dalla Costituzione (a proposito della sfiducia al governo) e dalla prassi di questi cinquant'anni, un ministro, sfiduciato dal Parlamento, deve dimettersi dall'incarico. Non ci sono altre strade o scappatoie. I capigruppo della maggioranza lo hanno detto esplicitamente. «Il vero problema da discutere in Giunta riguarda gli effetti giuridici derivanti dall'eventuale approvazione di una mozione di sfiducia individuale a un ministro».

Rocco alla Camera va col Ccd E la vecchia Dc resta unita ... almeno nei fumetti

Buttiglione e altri cinque deputati del Ppi aderiscono al gruppo Ccd della Camera (che passa da 28 a 34 membri). A Palazzo Madama invece Gian Guido Folloni, a nome di dieci senatori dei popolari, comunica che questa parte del gruppo Ppi resta fedele al partito di cui è segretario Rocco Buttiglione. In questo caso però i senatori fedeli a Buttiglione formeranno un gruppo autonomo e non confluiranno nel Ccd. Lo stesso Buttiglione, ospite telefonico della trasmissione di Gianfranco Funari «Punto di svolta», smentisce la notizia di un suo possibile ingresso nel Ccd: «È falsa. Al contrario, stiamo dando vita ad un nuovo gruppo federativo tra Ppi e Ccd». Intanto, nel bel mezzo della bagarre tra Bianco e Buttiglione che ha dilaniato i popolari, solo i fumetti riescono ancora a tenere uniti gli ex dc. Si tratta delle strips sulla storia di De Gasperi pubblicate dal settimanale La Discussione, diretto da Buttiglione. Il giornale è arrivato alla 17esima puntata e ne mancano altre 8 alla fine. «Abbiamo avuto moltissime richieste dai nostri lettori, – spiega il direttore responsabile, Carlo Albertini – avevano perso un numero della rivista e ci chiedevano gli arretrati della storia di De Gasperi». Il fumetto venne pubblicato la prima volta negli anni Settanta e ora è stato riproposto. «L'idea – spiega Albertini – mi è venuta prima della scissione, quando Buttiglione voleva rifare la Dc degaperiana, ma ci siamo accorti che tanti giovani neanche sapevano più chi fosse De Gasperi». Il testo è stato scritto dallo scrittore Giuseppe Pederiali e i disegni sono del grafico Antonino Mellone. Aggiunge Alòbertini: «Il successo del fumetto è stato così grande che ora stiamo pensando ad un seguito della storia della Dc. Peccato che ci mancano i soldi».

Ipnosi e tv

Tre deputati di FI: stop a Giucas Casella

■ ROMA. «Giucas Casella fa male, fatelo smettere» Parafrasando un celebre slogan, sei deputati di Forza Italia hanno avviato una sorta di «crociata» chiedendo al governo l'interdizione dell'ipnosi-spettacolo in quanto pericolosa. Si tratta di Paolo Molinaro, Lucio Leonardelli, Giuliano Godino, Michele Caccavale, Onofrio Carlesimo e Francesco Cascio, che hanno firmato una interrogazione ai ministri dell'Interno, della Sanità e degli affari sociali. Nel chiedere esplicitamente «l'interdizione dell'uso spettacolare e dilettantesco della pratica dell'ipnosi, pratica terapeutica che va lasciata ai soli specialisti ufficialmente riconosciuti dagli ordini professionali e in regola con la normativa vigente», gli autori dell'interrogazione hanno chiamato direttamente in causa Casella stigmatizzandone l'attività televisiva. Anzi, hanno lamentato che a *Domenica in* «ha reiteratamente usato la pratica dell'ipnosi sulle persone nonostante i diversi rilievi contrari e negativi fatti dall'opinione pubblica e dal mondo scientifico». Nell'atto parlamentare si afferma inoltre che «la pericolosità dell'autosuggestione si denota soprattutto per quelli che assistono a tale pratica in televisione, dalle loro abitazioni, perché potrebbero rimanere "tecnicamente" influenzati».

Con tre Einaudi Tascabili un regalo che ti stende.

Chi acquista tre Einaudi Tascabili, dal 15 giugno al 31 luglio, avrà in regalo il telo mare di Corto Maltese, eroe protagonista di *Una ballata del mare salato*, un nuovo romanzo Einaudi.